



550mila 10

LAVORATORI
A BASSA
QUALIFICA
PROFESSIONALE
PIATTAFORME
ONLINEORE LAVORATE
IN MEDIA LA
SETTIMANA,
CON UN
PICCO NEL
WEEKEND

3.000

LA STIMA DEI
RIDERS IN
ITALIA, TRA I 4
E I 7 EURO
LA PAGA
ORARIA

4,1 mln

GLI ITALIANI CHE
UTILIZZANO
SPESSE I SERVIZI
DI CONSEGNA,
8,8 MILIONI
SALTUARIAMENTECINZIA ARENA
MILANO

Una volta si chiamavano semplicemente fattorini. Portavano la pizza a domicilio il sabato sera. Adesso, sotto l'effetto dell'esplosione dell'economia digitale, sono diventati "riders", vale a dire piloti. Sfrecciano in bicicletta o più raramente in motorino (la benzina costa) per le vie della città portandosi dietro il loro cubo colorato. «Siamo anche delle pubblicità viventi» commenta con un pizzico di amarezza Maurilio, 32 anni e un dottorato di ricerca appena concluso, uno dei portavoce di Riders Union Bologna, il sindacato "autoproclamato" che da mesi porta avanti una battaglia di dignità per i 300 ciclo-fattorini che lavorano all'ombra delle due torri. Ma anche per tutti gli altri.

In Italia sono più di tremila, presenti soprattutto nelle grandi città del Nord. Parlare di numeri, in un settore così "in movimento" è difficile ma di certo il fenomeno, esplosivo negli ultimi due anni con l'arrivo delle multinazionali del food delivery (Foodora, Just Eat, Deliveroo, Glovo Uberat e Sgnam), è destinato a crescere. Coldiretti stima che siano quasi 4,1 milioni gli italiani che ordinano regolarmente cibo a domicilio, altri 8,8 milioni lo fanno invece saltuariamente.

Una comodità per i consumatori ma che ha un rovescio della medaglia. I sindacati parlano di una nuova forma di caporalato, questa volta digitale. A Bologna la protesta è iniziata in inverno, quando a causa della neve i riders hanno scioperato e chiesto aiuto all'amministrazione comunale. Poi lo scorso 21 marzo un fattorino è stato travolto da un autobus: niente di grave ma la questione sicurezza è emersa in tutta la sua drammaticità. Assicurazioni praticamente assenti: in caso di incidente non si lavora e quindi non si guadagna. «Le società non affrontano proprio questo tema, alcune dicono che l'assicurazione c'è ma è minima — spiega Maurilio —. È presente di fatto per danni a terzi ma non garantisce i riders».

Altro tasto dolente la paga bassissima, si va un minimo di 4,4 euro a un massimo di 7, più una percentuale (in genere al di sotto dell'euro) per ogni consegna. Un lavoro a cottimo che incide appunto sulla sicurezza perché la velocità diventa fondamentale. Senza considerare che con il monitoraggio tramite il gps i fattorini sono "sorvegliati" in continuazione. Il braccialeto di Amazon per loro è il cellulare. C'è poi la questione dei turni assegnati con meccanismi poco trasparenti. Un sistema di

Il caso

I fattorini delle piattaforme online di consegna cibo sono chiamati "riders" lavorano "a cottimo" e senza tutele, hanno iniziato ad autoorganizzarsi per chiedere maggiore attenzione Saranno fra i protagonisti della festa del Primo maggio

Il nuovo «caporalato digitale» Faccia scura della Gig economy

Pochi soldi, sorveglianza continua e turni assegnati dall'algorithm

"ranking" assegnato in base a criteri sconosciuti. Ma rapidità e disponibilità sono senz'altro in cima alla classifica. In teoria ogni lavoratore dà la sua disponibilità in maniera spontanea, ma le aziende pretendono massima dedizione in cambio di zero garanzie in termini di ore lavorate. Tutti argomenti al centro domenica 15 aprile della prima assemblea nazionale dei riders che si è tenuta a Bologna. Una sorta di prova generale delle manifestazioni in

programma il 1 maggio a Bologna, Milano e Torino. Ci saranno probabilmente anche degli scioperi. Proprio da Torino, con una sentenza dell'11 aprile legata al "licenziamento" di sei dipendenti di Foodo-

ra, la multinazionale tedesca, in seguito a delle proteste, è arrivato un duro colpo alle rivendicazioni sindacali dei riders. Il Tribunale ha stabilito (ma si attendono ancora le motivazioni) che i lavoratori non ave-

vano alcun diritto perché non sono dipendenti ma liberi di scegliere se lavorare o no. Per lo più si tratta di studenti universitari o di immigrati, ma in sella ci sono anche donne e 50enni che hanno perso il lavoro. «Ho 36 anni e sono laureata — racconta Maria, anche lei all'assemblea di Bologna — guadagno 7 euro lordi all'ora e 80 centesimi a consegna. A fine mese arrivo a stento a mille euro, senza nessuna assicurazione in caso di incidente».

Le richieste principali sono tre: salario minimo, assicurazione e assegnazione turni trasparente. In difesa dei riders si stanno muovendo le amministrazioni comunali. Il sindaco di Bologna Virginio Merola ha emanato una «Carta dei diritti fondamentali del lavoro digitale nel contesto urbano» e anche la giunta di Giuseppe Sala a Milano sta pensando di fare la stessa cosa. Sul piede di guerra i sindacati, anche loro convinti che si debba intervenire contro quella che il segretario della Uil Carmelo Barbagallo chiama «caporalato 4.0». La segretaria della Cisl Anna Maria Furlan chiede una «seria riflessione sulla condizione di migliaia di lavoratori che al di là dell'inquadramento giuridico prestano la loro attività in condizioni precarie dal punto di vista retributivo e di condizione sociale». C'è una lacuna legislativa che va colmata al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giuslavoristi. Ora salario minimo e assicurazione

La legge Fornero e il Jobs Act contengono elementi di tutela da cui si può ripartire

Cisl. Luigi Sbarra: spetta alla contrattazione approntare le tutele salariali e normative

«Deve essere sempre più la contrattazione ad approntare tutele salariali e normative per lavoratori, come nel caso di Foodora, che rischiano di essere in balia di regole solo aziendali». È quanto sottolinea il segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra al termine della riflessione avviata questa settimana con le federazioni di categoria sul tema della tutela dei lavoratori della Gig economy. «La sentenza relativa ai rider di Foodora ha portato all'attenzione di tutti il problema dei "lavoretti" della Gig economy, un tema delicato che il sindacato deve saper affrontare in maniera responsabile», aggiunge il numero due della Cisl. Il ricorso dei fattorini che, formalmente inquadrati in un contratto di collaborazione coordinata e continuativa, svolgono di fatto un lavoro subordinato, è stato respinto basandosi sul fatto che essi comunicano alla piattaforma la loro disponibilità per le consegne. A conclusioni opposte era

giunta qualche mese fa la sentenza di un tribunale di Londra sugli autisti di Uber. Ma al di là dei singoli casi, la Cisl contesta la visione che questi lavoratori siano autonomi «a prescindere», sottolinea Sbarra, perché «aver sostituito la figura del datore di lavoro con il ricorso agli algoritmi non è di per sé sufficiente ad escludere la subordinazione». In attesa di capire se le attuali norme di contrasto all'utilizzo del falso lavoro autonomo debbano essere rafforzate, la Cisl ricorda che la stessa normativa offre una soluzione proprio per queste situazioni "a soglia": «Un accordo collettivo può ammettere rapporti di collaborazione anche se sono in parte organizzati dal committente, a patto che stabilisca adeguate tutele». La contrattazione in ogni caso deve agire in via innovativa in modo da combinare occasionalità del lavoro con tutele tangibili e reddito sufficiente, regole delle app con diritto alla privacy e alla non discriminazione.

tore faccia luce al più presto.

Il tribunale di Torino, nel caso dei sei dipendenti di Foodora, ha deciso che non si può parlare di licenziamento perché i riders non sono dipendenti dal momento che possono decidere se e quando mettersi a disposizione della piattaforma per la consegna del cibo a domicilio. «Per capire meglio occorrerà leggere le motivazioni contenute nella sentenza» sottolinea Giuliano Cazzola, ex dirigente del ministero del Lavoro e professore di Diritto della Previdenza sociale all'università di Bologna. «Il giudice ha aderito all'orientamento giurisprudenziale emerso in relazione ai pony express tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90» spiega Pietro Ichino, ordinario di Diritto del lavoro all'università Statale di Milano. In realtà la tanto vituperata legge Fornero nel 2012, spiegano i due giuslavoristi, aveva previsto che il sistema delle protezioni del lavoro subordinato venisse applicata anche alle prestazioni di lavoro autonomo in base alla dipendenza economica sostanziale dal committente. «Nel caso in cui il rapporto fosse caratterizzato dalla continuità, dalla monocommitenza e da un reddito medio basso con una soglia di 18mila euro» spiega Ichino. Veniva riconosciuto insomma il concetto di «dipendenza economica come la condizione di trarre più di tre quarti del proprio reddito di lavoro da un unico committente» aggiunge Cazzola. Nel 2015 la vecchia norma è stata sostituita per impedire abusi su partite Iva e Cococo che nascon-

devano rapporti di dipendenza. È stato adottato invece il criterio del coordinamento spazio-temporale che ha esteso la protezione ai lavoratori con vincolo d'orario e che operano nel perimetro aziendale. Ma i platform workers sono rimasti esclusi anche se allora, non erano ancora così numerosi. La Gig economy si è manifestata in tutte le sue potenzialità solo negli ultimi due anni. Per

sicurazione anti-infortunistica e accantonamenti per la pensione». Il resto dovrebbe essere costruito attraverso la contrattazione collettiva. Sarebbe infine auspicabile che l'Unione Europea iniziasse ad occuparsi della questione con «una direttiva che stabilisca uno standard minimo continentale di sicurezza per questi lavoratori». Anche perché sino ad oggi i paesi si sono mossi per strade diverse. «Il legislatore francese ha puntato ad assicurare un trattamento minimo, quello belga ha qualificato le prestazioni come autonome».

Secondo Cazzola l'idea di un salario legale minimo (almeno per chi è priva di copertura contrattuale) era già prevista dal Jobs Act, però è rimasta lettera morta. «Ma è l'unica delega che non ha avuto attuazione per il parere contrario dei sindacati per i quali i minimi salariali sono quelli previsti dai contratti. Durante la campagna elettorale la questione è stata riproposta». Quella dei lavoratori della gig economy è una realtà estremamente variegata e come tale va affrontata. «Non credo sia possibile — conclude Cazzola — pensare di regolamentare la materia uniformandola al lavoro subordinato. Molto meglio, come si è fatto con i collaboratori, pensare ad un pacchetto di tutele specifiche».

Cinzia Arena
© RIPRODUZIONE RISERVATA



P. Ichino



G. Cazzola

Pietro Ichino

«Collegamento con la piattaforma per il lavoro occasionale e direttiva Ue»

Giuliano Cazzola

«Serve un pacchetto di misure ad hoc come si è fatto con i collaboratori»

Ichino un passaggio fondamentale in direzione di una tutela di questi lavoratori sarebbe l'obbligo per le piattaforme di «interfacciarsi con quella dell'Inps istituita per assicurare protezioni minime indispensabili ai prestatori di lavoro occasionale con un salario minimo orario garantito, as-